



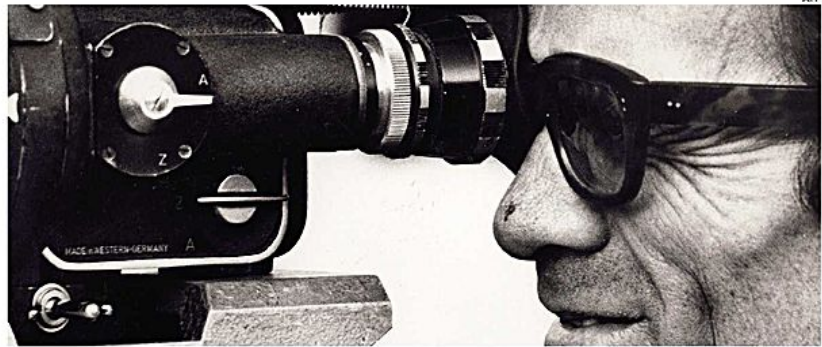
PIER PAOLO PASOLINI

Il «nebiun» dell'alienazione

di **Emiliano Morreale**

Il percorso di avvicinamento di Pier Paolo Pasolini al cinema, nella seconda metà degli anni 50, è graduale e vario. Tra *La donna del fiume* (1955) e l'esordio nella regia con *Accattone* (1961) scriverà tantissimi copioni. Come talvolta capitava nel cinema italiano, si trattava di un progetto balordo, messo in piedi da un produttore dal poco augurante nome di Renzo Tresoldi, per la regia di due sconosciuti, Gian Rocco e Pino Serpi. Il film si farà, col titolo *Milano nera*, ma nessuno se ne ricorda, anche se in fondo è il capostipite di tutto un filone sulla violenza urbana che comincerà a fine decennio. Il copione di Pasolini passa attraverso vari titoli: quello definitivo sarà *La nebbiosa* e con questo titolo è stato appena pubblicato per la prima volta in volume del Saggiatore.

Il cinema italiano è in quegli anni abbastanza curioso di Milano, ma Pasolini è tra i primi a mostrare questo nuovo interesse: nel novembre 1959, quando scrive la prima versione del copione, Visconti non ha ancora cominciato a girare *Rocco e i suoi fratelli*, e di lì a pochissimo usciranno *Il posto di Olmi*, *La notte di Antonioni*, *Una storia milanese* di Eriprando Visconti, fino a *La vita agra* di Lizzani da Bianciardi. Come lamenta in quegli anni Umberto Simonetta (scrittore, autore di famose canzoni di Gabe e, prima ancora, referente milanese di Pasolini per questo progetto), Milano nel cinema di quegli anni è il simbolo dell'alienazione, città grigia e disumana, simbolo di tutti i difetti della nuova Italia del boom. La Milano di Pasolini è più marginale, ma in fondo quello rimane, nelle sue corse in auto tra Metanopoli e il Pirellone, fin dal titolo. La vicenda si svolge tutta la notte di Capodanno. Cinque teddy-boys (il Rospo, il Gimka-



CINEMATOGRAFICO | P.P.P. dietro la macchina da presa

na, il Contessa, il Teppa, Mosè), di provenienza tra l'alta e la piccolissima borghesia, vanno in giro per Milano compiendo atti di teppismo, spinti, a differenza dei borgatari, dalla noia e dall'insofferenza, più che dal bisogno. Prima rubano degli ori in chiesa, ma si accorgono che il «tesoro» non vale nulla. Allora sfilano cinquantamila lire al ricettatore, poi forzano delle signore «bene» a un'orgia (e le signore alla fine gradiscono: momento, piuttosto raro, di esplicita misoginia pasoliniana), fanno irruzione in una villa aristocratica devastandola sotto gli occhi del maggiordomo omosessuale, e così via. Fino all'epilogo all'alba, in cui il fratellino di uno dei protagonisti, giocando con la loro pistola, fa partire un colpo e mette fine alla vicenda. Una morte casuale, fulminea, senza il pathos dei sottoproletari romani che agonizzano in carcere o in croce. E sarà proprio uno di questi personaggi, un omosessuale di mezza età che batte l'ultimo dell'anno, a spiegare didascalicamente ai ragazzi chi sono, prima di essere denudato per strada. «Siete non infelici, ma molto infelici. Odiate tutti i vostri padri, e il loro mondo, cioè la società: ma non li odiate abbastanza... perché, in fondo, siete come loro...». È un dop-

pio di Pasolini (o forse perfino del corvo di *Uccellacci*), al quale i ragazzi ribattono: «Ma chi abbiamo incontrato, un profeta?».

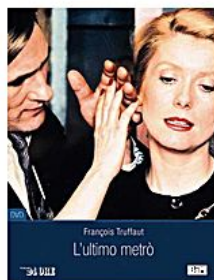
In questo testo di enorme interesse, e non solo per gli studiosi di Pasolini o del cinema italiano, è evidente la vicinanza alle atmosfere di Giovanni Testori, a cominciare dalla mimesi del dialetto (in appendice sono riprodotte alcune pagine di appunti che l'autore prendeva a mo' di glossario), oltre che del lessico giovanile («Sgancia queste cinque deca»). Lo schema ricorda le sceneggiature che l'autore scriveva per Bolognini, come *La notte brava*. La differenza tra i borgatari e questi teddy boys, però, è la loro mentalità piccolo-borghese. L'atteggiamento di Pasolini nei loro confronti è dunque più ambiguo, meno «sacrale». Sono questi i fratelli maggiori dei protagonisti di *Petrolio* e di *Salò*, dei ragazzi del Circeo che il poeta commenterà sgomento, giusto qualche settimana prima di morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Paolo Pasolini, a cura di Graziella Chiaricossi e Maria D'agostini, *La nebbiosa, Il Saggiatore, Milano, pagg. 192, € 14,00*

TUTTO TRUFFAUT

Da sabato 15 marzo sarà in edicola con *Il Sole 24 Ore*, grazie alla collaborazione con Bim distribuzione, «L'ultimo metrò» di François Truffaut in versione integrale e rimasterizzata. L'opera è il quarto titolo di una collana, composta da 11 capolavori del regista francese. Precedono «L'ultimo metrò», «Jules et Jim», «La signora della porta accanto», «I 400 colpi», sempre in edicola a 8,90 e più il prezzo del quotidiano



L'AURA SCUOLA DI CINEMA

Da domani, lunedì 10 marzo, fino al 12 aprile sono aperte le iscrizioni per «L'AURA», Scuola di Ostana di Cinema, che avrà come insegnanti il regista Giorgio Diritti e lo sceneggiatore Fredo Valla. Il tema del workshop «Il Documentario del vero», a cui saranno ammessi al massimo 18 studenti, sarà «Vivere felici». Le lezioni, che inizieranno il 5 maggio, si svolgeranno a Ostana, piccolo paese in provincia di Cuneo, davanti al Monviso. www.laurascuoladiostana.it